

Fintech

LE NUOVE FRONTIERE DEL CREDITO

Per le Pmi parte la caccia online ai capitali freschi

Sono 22 le piattaforme di equity crowdfunding autorizzate

Alberto Magnani

Si allarga la platea dell'equity crowdfunding: la raccolta fondi «dal basso» che permette alle aziende di incassare finanziamenti in cambio della cessione di quote. Come già scritto ieri sul Sole 24 Ore, il nuovo regolamento Consob in vigore dal 3 gennaio consentirà anche alle Pmi di cercare fondi su una delle 22 piattaforme autorizzate in Italia.

Per accedere basta soddisfare i parametri fissati dalle Ue per le imprese di dimensione media (massimo 250 dipendenti e 50 milioni di fatturato), piccola (massimo 50 dipendenti, tetto di 10 milioni di fatturato) e micro (non più di 10 dipendenti, con ricavi sotto ai 2 milioni di euro). In precedenza lo strumento era riservato a startup, Pmi innovative e veicoli di investimento.

Come funziona? Giancarlo Giudici, direttore dell'Osservatorio Crowdfunding del Politecnico di Milano, spiega che il processo di fondo resta analogo a quello del «vecchio» crowdfunding: una società pubblica un progetto online e

cerca finanziatori. «L'equity crowdfunding - dice - è molto simile al crowdfunding tradizionale: il team si presenta, spiega qual è il target (l'obiettivo medio italiano è di 226.843 euro, ndr), che tipo di quote offre e il business plan». La differenza, decisiva, è sulla ricompensa che si ottiene: se la campagna va in porto gli investitori incassano un titolo di partecipazione nella società, con un valore che varia a seconda della cifra messa sul piatto.

La «liberalizzazione» alle Pmi potrebbe dare la spinta a un mercato che non è mai riuscito a decollare, almeno nel confronto con le dimensioni raggiunte dal mercato internazionale. Dal 2013 ad oggi, sempre secondo dati dell'Osservatorio Crowdfunding del Politecnico, il totale della raccolta è arrivato a 18,8 milioni di euro, con 155 offerte e un tasso di successo del 59,8%.

Sulla ventina di piattaforme ufficiali, la raccolta si è concentrata su portali come CrowdFundMe (31 progetti pubblicati, circa 3,1 milioni raccolti), StarsUp (29 progetti pubblicati, raccolta di 2,9 milioni) e

IN PILLOLE

Le regole Consob

Il regolamento della Consob sulla raccolta di capitali di rischio tramite portali online (modificato a fine novembre scorso) estende a tutte le piccole e medie imprese l'accesso all'equity crowdfunding

I parametri Ue

Dal 3 gennaio scorso, dunque, la raccolta di fondi «dal basso», che permette alle imprese di incassare finanziamenti in cambio della cessione di quote, riguarderà non solo start up innovative, Pmi innovative e organismi di investimento collettivo del risparmio (Oicr), ma tutte le aziende che rispettano i parametri, fissati a livello europeo, che definiscono una piccola e media impresa

La nuova platea

Possono così accedere all'equity crowdfunding aziende fino a 250 dipendenti con un fatturato fino a 50 milioni di euro

MamaCrowd, che ha attirato «solo» 22 progetti maschetta per la raccolta complessiva: 4,8 milioni, l'equivalente di un quarto dell'intera cifra raggiunta in Italia dal 2013 ad oggi.

Dal punto di vista delle aziende, il vantaggio sta nell'accesso a un canale di credito dove l'unico parametro è la sensibilità degli investitori al progetto e al modello di business pubblicato. Un criterio che ha permesso a Synbiotec, una Pmi innovativa di Camerino (Macerata), di raccogliere un milione di euro dopo una campagna di sei mesi sulla piattaforma Nextequity.it. Il rischio è lo stesso che incombeva quando sugli investitori quando l'equity crowdfunding era ristretto nel perimetro delle startup: finanziare un'impresa che resta al palo, traducendosi in una perdita di denaro per i suoi investitori. Nel frattempo, la Commissione europea ha escluso di cambiare subito le regole della Mifid II sulle cosiddette dark polls, le borse-ombra elettroniche. Un altro settore, online, che attende nuovi paletti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fronte dark-polls

La Commissione europea ha escluso modifiche alle regole Mifid II sulle Borse-ombra elettroniche

Come si cercano i fondi

1

L'IDEA

Una pmi ha bisogno di capitali per un progetto, ma ha problemi di credito

2

LA RICERCA FONDI

Una soluzione può arrivare dal crowdfunding: la raccolta di fondi online. Si pubblica un progetto e si cercano finanziatori

3

IL CROWDFUNDING

Tra le varie forme di crowdfunding, l'impresa sceglie l'equity: un sistema che permette all'azienda di incassare investimenti in cambio della cessione di sue quote



CHE COSA È

L'equity crowdfunding

L'equity crowdfunding è un'evoluzione del crowdfunding tradizionale (raccolta di fondi online), che permette a una società di incassare finanziamenti sul Web. Si differenzia dalle altre forme di crowdfunding perché gli investitori ottengono come ricompensa quote societarie (equity) e non prodotti o previdenti.

Come funziona

Gli investitori che contribuiscono alla raccolta ottengono un titolo di

partecipazione all'azienda, accedendo a tutti i diritti patrimoniali e amministrativi che ne conseguono. I titoli assegnati variano a seconda della cifra versata: maggiore è l'investimento fatto, maggiore sarà la quota detenuta al termine della campagna. In ogni caso, i finanziamenti arrivano al destinatario solo se la raccolta va a buon fine e raggiunge i target fissati dall'azienda (vedi le schede successive). In caso contrario, il denaro torna ai finanziatori.

LA PROCEDURA

Cosa deve fare un'impresa

Le aziende possono pubblicare un progetto su una delle 22 piattaforme autorizzate in Italia, spiegando il business model e il target di raccolta che intendono raggiungere. Secondo dati dell'Osservatorio Crowdfunding del Politecnico di Milano, l'obiettivo medio di raccolta è di 226.843 euro.

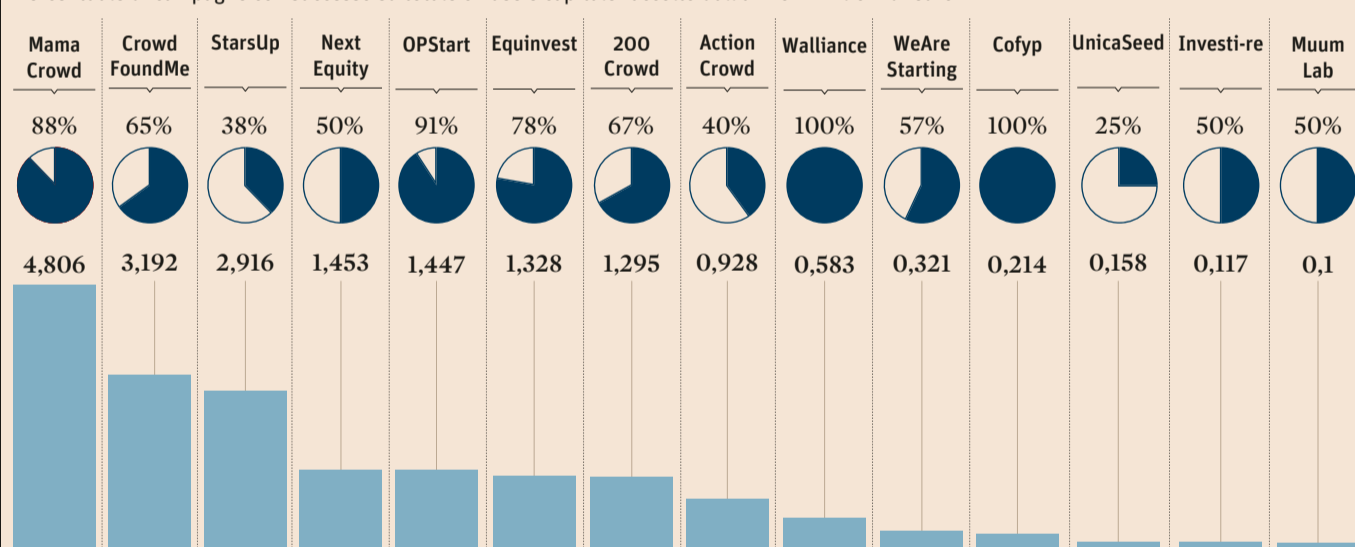
E poi cosa succede?

In caso di buon esito della campagna, l'impresa incassa

gli investimenti offerti dai finanziatori e procede con il business plan presentato agli utenti. Se la raccolta resta al di sotto del suo target, gli investitori recuperano il denaro che avevano versato (in genere custodito, fino ad allora, presso una banca depositaria). Ad oggi, stando ai dati del Politecnico di Milano, sono state attivate un totale di 155 offerte, con un tasso di successo del 59,8 per cento. In media i finanziamenti hanno superato il target del 160%.

La raccolta in Italia

Percentuale di campagne con successo su totale chiuse e capitale raccolto dall'avvio in milioni di euro



Fonte: osservatoriocrowdfunding.it

I player. Numeri ben più esigui in Europa, dove la britannica Crowdcube ha raccolto 391 milioni dal 2011

Raccolta a 5 miliardi di dollari per Kickstarter e Indiegogo

Silvia Pasqualotto

Nel mondo del crowdfunding, Kickstarter e Indiegogo non hanno bisogno di presentazioni. Insieme hanno raccolto quasi 5 miliardi di dollari, facendo conoscere in tutto il mondo, grazie al loro successo, questo sistema di finanziamento dal basso.

Nato negli Stati Uniti verso la fine del primo decennio degli anni 2000, il crowdfunding ha raggiunto qui i suoi risultati migliori, grazie soprattutto all'attività delle due piattaforme fondate tra il 2008 e il 2009. Kickstarter in circa 10 anni di attività ha raccolto quasi 3 miliardi e mezzo di dollari per un totale di oltre 137mila progetti finanziati (a fronte di oltre 350mila presentazioni). Indiegogo (che non pubblica i risultati raggiunti) avrebbe raccolto invece, secondo gli esperti del settore, oltre un miliardo di dollari. Finanziamenti che, sommati a quelle di altri portali specializzati in singole industry, hanno portato, solo nel 2016, la raccolta totale negli Usa a

596 milioni di dollari per la parte reward, e a 569 milioni per la parte equity, secondo i dati Cambridge Centre for Alternative Finance.

Si tratta di cifre enormi che non hanno paragoni con nessun altro mercato, nemmeno con quello europeo dove la nazione che ha raggiunto i risultati migliori è la Gran Bretagna. Qui, solo per fare un esempio, Crowdfunder, la principale piattaforma di finanziamento del Paese, ha raccolto, dal 2011 a oggi, oltre 391 milioni di dollari, distribuiti per 630 progetti di successo. Poco rispetto ai competitor Usa, ma pur sempre numeri di tutto rispetto se confrontati con quelli italiani: 40 milioni raccolti nel 2017, secondo il rapporto Starteed. In Italia a essere diverse sono anche le regole di funzionamento per le piattaforme di crowdfunding.

A differenziare il nostro Paese dal resto del mondo, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto equity (la parte reward non essendo normata e organizzata in modo simile

dovunque), sono principalmente due aspetti. La prima peculiarità - ora eliminata - consisteva nel limitare l'accesso a queste fonti di finanziamento alle sole startup o alle Pmi innovative. Un distinguo che non era presente in nessun altro Paese.

A differenziare il sistema italiano c'è inoltre il vincolo

INITALIA

Il mercato è molto frammentato e le dimensioni restano ridotte. Nel 2017 sono stati raccolti solo 40 milioni di euro

che prevede che il 5% della raccolta debba essere sottoscritto da investitori tradizionali (anche se nel tempo questa definizione ha finito per comprendere anche business angels e incubatori certificati). Tuttavia, ne sono convinti gli esperti del settore, non sono queste le ragioni del ritardo italiano. A condizionare la

crescita di queste forme di finanziamento nel nostro Paese, sarebbe soprattutto un problema di mentalità, legato alla scarsa dimestichezza con l'utilizzo della Rete per fare investimenti o operazioni commerciali. Cosa che invece non accade negli Stati Uniti, dove l'abitudine a utilizzare, anche per le spese più piccole, prima la carta di credito e poi sistemi come PayPal, ha rappresentato un vantaggio competitivo.

Un vantaggio a cui è unita la presenza di un folto numero di investitori privati - assenti invece nel nostro Paese - come famiglie e imprenditori che hanno deciso di puntare sul crowdfunding come forma di investimento. Al clima favorevole, e alla presenza di investitori si è poi aggiunta, nel caso statunitense, anche la capacità del mercato stesso di polarizzarsi in pochi grandi operatori. L'Italia, al contrario, conta oggi 22 piattaforme di equity crowdfunding, come ad esempio MamaCrowd, CrowdFundMe, StarsUp. Un numero troppo alto che contribuisce a disperdere risorse e ad alimentare un sistema fatto di operatori troppo piccoli e quindi poco competitivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Focus/1. Per operazioni oltre 15mila euro

Estesi ai gestori gli obblighi antiriciclaggio

di Ranieri Razzante

Il crowdfunding applica le regole dell'antiriciclaggio. Le piattaforme di raccolta potrebbero essere utilizzate infatti per favorire il riciclaggio o il finanziamento del terrorismo. I sottoscrittori che conferiscono somme di denaro, anche modeste, per finanziare un progetto possono impiegare somme provenienti da delitti. Potrebbero rappresentarsi accordi collusivi tra ideatori del progetto e investitori, o tra i gestori delle piattaforme e gli stessi investitori, ad esempio per occultare l'origine illecita dei fondi.

Consapevole dei potenziali rischi, il legislatore aveva già riservato la gestione di portali a due categorie di operatori: soggetti autorizzati dalla Consob e iscritti in un apposito registro; banche e imprese di investimento (Sim) autorizzate alla prestazione di servizi di investimento. Ne discende che l'investitore sarà identificato - ai fini antiriciclaggio - dall'istituto bancario presso cui è acceso il conto intestato alla società finanziata e che detiene le somme versate dai finanziatori, o dalla Sim ove viene eseguito l'ordine di investimento. Tutto nel rispetto della normativa antiriciclaggio. Secondo l'articolo 17 del Dlgs 231/2007 i soggetti obbligati procedono all'adeguata verifica del cliente e del titolare effettivo in occasione dell'instaurazione di un rapporto continuativo o del conferimento dell'incarico per l'esecuzione di una prestazione professionale, o in caso di esecuzione di un'operazione occasionale, disposta dal cliente, che comporta la movimentazione di mezzi di pagamento di importo pari o superiore a 15mila euro.

E qui la sottoscrizione di strumenti finanziari su piattaforme online potrebbe essere inquadrata sia nei rapporti

continuativi (più frequente) sia nelle operazioni occasionali. In ogni caso, si imporrà all'intermediario gestore e a quello che accetta gli ordini e le sottoscrizioni una valutazione di congruità dell'operazione, sia per come viene richiesta dall'impresa emittente i titoli, sia da chi li acquisterà.

Ovvio che sul sito si troveranno le indicazioni sugli obblighi antiriciclaggio, con adeguata informativa. È da ritenersi che la modulistica sia stata compilata e sottoscritta da emittenti e clienti presso le sedi dei gestori oppure - se operano solo online - tramite procedure codificate in via

I CONTROLLI

Piattaforme tenute alla adeguata verifica e a individuare i titolari effettivi dell'impresa emittente

informatica. In genere, al cliente si chiede di recarsi a compilare la modulistica presso sportelli di intermediari corrispondenti o dello stesso gestore di appartenenza di quello gestore.

Sempre nel rispetto del corretto adempimento degli obblighi antiriciclaggio, i soggetti di cui sopra procederanno poi alla conservazione - in forma cartacea e/o informatica, dei dati e delle informazioni raccolte. Eventuale potrebbe palesarsi l'esigenza di assolvimento dell'obbligo di segnalazione di operazione sospetta di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo, e su questo si raccomanda agli operatori la massima attenzione, poiché anche dietro a operazioni assolutamente in linea con quanto dichiarato potrebbero celarsi collegamenti e situazioni non chiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Focus/2. Le novità in legge di bilancio

P2P lending con ritenuta fissa del 26 per cento

di Valentino Tamburro

La legge di Bilancio 2018 contiene due importanti novità per i risparmiatori che hanno erogato o intendono erogare finanziamenti tramite le piattaforme di Peer to peer lending. Innanzitutto, in luogo della tassazione progressiva, dal 2018 gli interessi derivanti da tali investimenti saranno assoggettati a una ritenuta alla fonte a titolo d'imposta nella misura del 26%. La nuova ritenuta sarà operata dai gestori delle piattaforme, nel caso in cui si tratti di società iscritte all'albo degli intermediari finanziari di cui all'articolo 106 del Tub, o da istituti di pagamento rientranti nell'ambito di applicazione dell'articolo 114 autorizzati dalla Banca d'Italia. Fino al periodo d'imposta 2017, invece, tali interessi, che concorrevano alla determinazione del reddito del percipiente, subivano una tassazione ai fini Irpef da un minimo del 23% a un massimo del 43%, senza considerare addizionali regionali e comunali. Ad esempio, a fronte di un interesse attivo lordo del 6%, in passato il rendimento netto oscillava da un minimo del 3,42% (per i soggetti ai quali si applica l'aliquota del 43%) a un massimo del 4,62% (per i soggetti con aliquota del 23%). Con le nuove regole, a un tasso attivo di interesse lordo del 6% corrisponderà un rendimento netto del 4,44%.

Inoltre, tra le tipologie di investimento che possono essere inserite in un piano individuale di risparmio (Pir) vi rientrano, sempre dal 2018, i prestiti erogati tramite tali piattaforme, anche nel caso in cui queste siano gestite da soggetti vigilati operanti nel territorio italiano in quanto autorizzati in altri Stati Ue. Come per i redditi derivanti dagli altri investimenti inseriti in un Pir, anche gli interessi

derivanti da tale tipologia di prestiti sono esenti da imposizione. Ne deriva che, in tal caso, a un interesse attivo lordo del 6% corrisponderà un interesse attivo netto di pari importo.

Il funzionamento del Peer to Peer lending si basa sull'incontro tra domanda di prestiti (effettuata da privati ed imprese) e offerta di risorse finanziarie a disposizione dei soggetti che intendono effettuare prestiti al fine di ottenere un tasso di interesse superiore a quello offerto dai più comuni prodotti finanziari sul mercato. Ruolo fondamentale in tale settore è ricoperto dai gestori delle piattaforme attra-

PIR PIÙ AMPI

Anche i prestiti Peer to peer tra gli investimenti che possono essere inseriti nei Piani individuali di risparmio

verso cui è possibile richiedere tali prestiti e/o investire le proprie risorse finanziarie. I gestori delle piattaforme, infatti, si occupano di una serie di servizi specialistici che vanno dalla valutazione del profilo di credito di coloro che richiedono i prestiti alla gestione dei servizi di pagamento tra prestatore e richiedente. Altro elemento che caratterizza tale tipologia di prestiti è la modalità di diversificazione dell'investimento, che può variare da gestore a gestore. A fronte della messa a disposizione di una somma di 10mila euro, ad esempio, i gestori possono prevedere che tale somma venga suddivisa in più quote per finanziare più soggetti, in modo da evitare che il mancato o parziale rimborso di un prestito da parte di un debitore si possa tradurre in una perdita netta di pari importo per il creditore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA